

7

STORIE

della settimana

2

UN LIBRO
PER GESTIRE
LE EMOZIONI
SGRADEVOLI



Sopra, la copertina del libro *Le fiabe per... affrontare gelosia e invidia* (FrancoAngeli, 19 euro) della psicoterapeuta e docente Elvezia Benini e del marito Giancarlo Malombra, preside e professore di Psicologia sociale.

di Federica Brignoli

Boschi avvolti da un silenzio irreal che mette paura solo a immaginarlo, streghe malvagie e vendicative, orchi che mangiano i propri figli. Le fiabe, nella loro versione originale, sembrano essere più adatte agli adulti che ai bambini. Anche al cinema, dove i registi fanno a gara per portare sul grande schermo film, rigorosamente per grandi, tratti dai grandi classici dei fratelli Grimm o di Andersen. Il prossimo che vedremo nelle sale a fine maggio è *Maleficent*, con Angelina Jolie nei panni della strega Malefica, rivale della Bella Addormentata. Sofia Coppola, invece, è già al lavoro sul remake de *La Sirenetta*. Dimentichiamoci la versione della Disney che da *Biancaneve* in poi (il primo cartone animato datato 1937) ha trasformato le fiabe in storie zuccherose di principesse innamorate e felicemente ricambiate. Perfette per i bambini, sostengono tutti (o quasi) i genitori che ho interpellato e che mai si sognerebbero di raccontare al proprio figlio le fiabe in versione dark. Ma la psicoterapeuta Elvezia Benini, autrice di *Le fiabe per... affrontare gelosia e invidia* (FrancoAngeli), ha tutta un'altra idea in merito. Sentiamola.

Professoressa, ci dica la verità: per un bambino sono meglio le fiabe dei fratelli Grimm o quelle Disney?

«Non ho dubbi. Le fiabe dei fratelli Grimm sono molto più educative». ▶

Angelina Jolie, 38, nei panni della strega Malefica, con la figlia Vivienne Jolie-Pitt, 5, in quelli di Aurora bambina. *Maleficent* esce il 28 maggio.

AP

Le fiabe dark sono quelle più vere. Perché insegnano ai bambini a difendersi dal male

I registi fanno a gara per portare sul grande schermo le favole dei fratelli Grimm. Con personaggi così crudeli da far paura. Ma con una funzione educativa: è proprio nelle favole di orchi e streghe che i piccoli imparano a riconoscere la malvagità. E a denunciarla agli adulti per farsi proteggere. Lo sostiene una psicologa



7 STORIE della settimana

Quando Angelina Jolie (qui con orecchie e zigomi finti) ha detto ai suoi sei figli che voleva interpretare la strega nemica della Bella Addormentata, i piccoli si sono spaventati. Tutti tranne Vivienne. Che è finita sul set con la mamma.



La versione Disney, invece?

«È troppo edulcorata per essere vera. La realtà in cui viviamo, infatti, non lo è ed è bene imparare a farci i conti fin da piccoli. Quale modo migliore per dire a un bambino che la vita non è sempre facile, se non con una fiaba?».

Ma la storia originale non è troppo forte per un bambino?

«Assolutamente no. In fondo è solo una fiaba. I bambini di oggi, poi, sono abituati a cose molto più forti di una storia con protagonisti streghe e orchi. Purtroppo».

Cosa insegnano le fiabe?

«Ad accettare che la vita non è tutta rose e fiori, ma è colma di spine, di fatiche e che quindi è necessario trovare dentro di sé il coraggio per affrontare anche i pericoli. Ascoltare una fiaba è un ottimo esercizio di *problem solving*. Spesso, infatti, chiuso il libro, si continua a fantasticare su come avremmo potuto agire al posto del personaggio. Molto più che davanti a un cartone animato, in cui tutto ha già una forma. Per questo consiglio sempre ai genitori di sfogliare i libri insieme ai propri figli».

Le fiabe dark sono un problema dei genitori, quindi, più che dei bambini?

«Esatto. Le fiabe, anche le più crude, fanno bene ai bambini. Facciamo un esempio: in *Pollicino* si racconta di un orco che mangia le sue figlie. Raccapricciante. Davanti a una fiaba come questa, però, i bambini cominciano a capire che, tutto sommato, nel mondo il male esiste. Gli orchi ci sono: per ora sono lì dentro il libro, ma crescendo si renderanno conto che si nascondono ovunque, nelle amicizie, sul lavoro, nella società».

Non è meglio che lo scoprano da soli?

«No, il genitore deve aiutarli a capire dove ci può essere il male. E spingerli a parlarne, se mai dovessero incontrarlo. Ecco perché la fiaba è così importante: permette ai genitori di dialogare con i figli su temi non sempre facili da affrontare».

Un altro tema presente nelle fiabe è l'abbandono. In *Hänsel e Gretel*, per esempio, è il padre ad abbandonare i figli nel bosco. Anche questa è una fiaba che andrebbe raccontata?

«E perché no? Tutte le storie di abbandono sono terribili e

creano grande angoscia. Ma sono fiabe. Dopo che il bambino si è spaventato, può sempre alzare gli occhi dal libro e tirare un sospiro di sollievo: la sua mamma e il suo papà sono lì, accanto a lui. Non è stato abbandonato».

Mi sta dicendo che finzione e realtà non si confondono nella testa di un bambino?

«No, neanche se durante l'ascolto di una fiaba ci si immerge totalmente nel racconto (esattamente come succede a noi adulti davanti a un libro emozionante). Per un bambino è fondamentale sperimentare anche la paura dell'abbandono per imparare a gestirla poi, quando dovesse ripresentarsi nella realtà: il litigio con un amico, la perdita di una persona cara, la fine di un amore. Quanti adulti, invece, non sono in grado di affrontare questi eventi?».

Nelle fiabe c'è spesso la contrapposizione tra bene e male.

Si può dire che la fiaba insegna da che parte stare?

Olycom



Ancora una scena di *Maleficent* che, rispetto alla *Bella Addormentata* della Disney, promette di "dire tutta la verità" su Malefica.

«Certo, un bambino ascoltando una fiaba capisce che è molto meglio stare dalla parte di chi fa del bene. Ma questa è solo l'interpretazione più semplice che vale per i bambini molto piccoli. Crescendo, ci si rende conto invece che le divisioni non sono poi così nette. Tutti siamo anche un po' malvagi e la fiaba ci aiuta ad accettare anche gli aspetti meno luminosi di noi. L'invidia di Malefica, per esempio, appartiene a tutti. Sfido chiunque a non essere almeno un po' invidioso».

Cosa, invece, possono insegnare le fiabe a noi adulti?

«A riprendere contatto con la parte più irrazionale di noi. Davanti a una storia fantastica, abbassiamo le difese, ci facciamo investire da un'ondata di sensazioni diverse. E solo quando ci emozioniamo scopriamo la nostra vera natura. Di questi tempi è un lusso che dobbiamo concederci: siamo troppo abituati a pensare, cioè a usare la testa, e poco a sentire con il cuore».

Quanto conta il lieto fine?

«Direi che è fondamentale perché chiude il cerchio. In più serve a dare speranza, un'emozione di cui oggi abbiamo molto bisogno. Tutti, piccoli e grandi». ■



Meryl Streep, 64, strega cattiva di *Into the Woods*. Il film uscirà a Natale.